

terza pagina >>> Grillo e il politicamente corretto.

Come all'alba dell'egemonia postmodernista esisteva già L'allegoria del moderno di Romano Luperini, anche oggi, all'alba dell'inferenza concreta del grillismo nello Stato centrale, esistono analisi esaustive di ciò che appare a oggi il Movimento 5 Stelle (assolutamente da leggere la coincisa analisi a firma del collettivo Wu Ming apparsa su Il Manifesto del primo marzo e recuperabile qui). Per queste ragioni proverò a non soffermarmi su argomenti già trattati altrove.

di Enrico A. Pili

Proverò invece a riflettere sul politicamente corretto secondo la definizione di Costanzo Preve tratta da *Nuovi signori e nuovi sudditi* (Petite Plaisance, 2010), ovvero una «forma di totalitarismo ideologico flessibile, soft», o meglio una «tarda elaborazione razionalizzata del sistema dei tabù che regge tutte le società primitive». Il politicamente corretto si presenta come indispensabile sistema di regole per la vita in comunità, nascondendo la propria natura di gabbia (non solo culturale ma anche legale, visto che andare contro il politicamente corretto può portare in più casi alla galera) nella quale si vive riempiendosi la bocca di stereotipi e rimandando all'infinito, o più semplicemente dimenticando, la riflessione sui problemi sistematici. Per cercare di essere ancora più espliciti: il politicamente corretto è un sistema di interdizioni che, invece di essere il frutto della riflessione del singolo, cala dall'alto come gabbia invisibile di tabù derivati da un uso ideologico della ragione.

Il politicamente corretto si traduce in superficie in una serie di norme linguistiche. Essendo queste norme linguistiche espressione della classe dominante (con tutte le dovute contraddizioni interne che non staremo qui ad analizzare) i partiti e movimenti che sono, o si dicono, lontani dalla classe dominante praticano da sempre il sabotaggio di quel linguaggio. Che poi neghino il politicamente corretto anche nelle sue basi sistematiche è un altro discorso. Si pensi a Casapound che inneggia alla violenza contro la "Casta" e poi spalleggia il (e viene spalleggiata e finanziata dal) centrodestra parlamentare, oppure a quella componente dei centri sociali che rifiuta quasi tutti i punti che Preve indica come cardini del politicamente corretto (*americanismo, religione olocaustica, diritti umani delle etnie e delle minoranze come legittimazione degli interventi militari unilaterali detti "missioni di pace"*) ma che poi cade spesso nell'errore di applicare l'etichetta di fascista con una facilità che sacrifica la riflessione storica in cambio dell'adesso e che svilisce le stesse intenzioni "antifasciste" degli enunciatori.

Il Movimento 5 Stelle, presentandosi come movimento di "cittadini" contro la "Casta", con tutte le contraddizioni ben evidenziate dall'intervista ai Wu Ming indicata in precedenza, ha saputo fare buon uso di quella negazione "in superficie" del politicamente corretto: infatti sulla piramide del Movimento troviamo Grillo, a cui basta dire l'ovvio (ad esempio che un politico che ruba è un ladro) per avere gioco facile con gli italiani, abituati al linguaggio politicamente corretto dei politici che arriva spesso a negare l'evidente (appunto rifiutarsi di chiamare ladro un loro collega che ruba) appellandosi al *rispetto per le istituzioni*. È chiaro a tutti gli italiani che il partito più politicamente corretto di tutti è il PD, nonché quello che paga più di tutti gli altri il prezzo di questa scelta, visto che tra le regole del politicamente corretto c'è anche la demonizzazione della lotta di classe e della storia della sinistra storica.

La facilità con cui, uscendo dalla logica politicamente corretta di superficie, si guadagnano voti è dovuta ad una anomalia italiana, ovvero alla tradizione istituzionale del portare il linguaggio politicamente corretto, o menzogna evidente, a un livello parossistico inimmaginabile da molti dei nostri vicini europei (ma che molti italiani continuano a chiamare *par condicio*). E infatti Steinbrück dell'SPD o l'"Economist" nel Regno Unito non hanno esitato a definire Grillo e Berlusconi due clown, dicendo l'evidente ma suscitando scandalo tra le alte sfere istituzionali italiane, schiave del lessico politicamente corretto. Le proteste del presidente della Repubblica contro Steinbrück in difesa dell'onore dell'Italia sono piaciute anche a Grillo. Una delle sue tante contraddizioni.

Contraddizioni che non lo penalizzano, anzi: ogni singolo passo fatto da Grillo è perfettamente calcolato. Il leader applica una versione *soft* e superficiale del politicamente scorretto perché paga alle urne. Infatti,

mentre frequenta un linguaggio lontano da quello della maggior parte dei parlamentari, allo stesso tempo si appella alla purezza della fedina penale, ringrazia Napolitano per aver difeso il suo onore in Europa e critica le manifestazioni di piazza greche e spagnole perché «violente». Ma non è difficile per Grillo far convivere nel suo discorso politico queste contraddizioni: l'impostazione è messianica, prendere o lasciare in blocco, non c'è spazio per la discussione.

Per il candidato del suo partito le cose vanno diversamente: deve essere mansueto, obbediente ed educato. Tanto di fronte al suo leader quanto di fronte all'elettore, che lo elegge perché è *uno di loro*, è parte del "popolo" (qui più vicino al concetto tedesco di *Volk* che ai frutti del dibattito postfascista sul termine). Le contraddizioni del partito sono palesi e palesate ogni giorno dal linguaggio del leader e dei suoi soldati, eppure l'*epos* del partito fa sì che gli elettori non riescano a emancipare il proprio cervello e la propria riflessione storica dalla coltre fumogena del loro messia-prestigiatore.

L'aria che si respira nei primi giorni di marzo durante i quali scrivo questo articolo è strana e i partiti parlamentari politicamente corretti sembrano allo sbando di fronte a Grillo, proprio perché questo, nel raggiungimento dei suoi obbiettivi, non è costretto dal politicamente corretto di superficie, i cosiddetti *passaggi istituzionali*, come invece il PD e nella sua quasi totalità il PDL. Ma questo non ci conforta. Grillo ha detto che, senza di lui, avremmo avuto Alba Dorata anche qui in Italia, ma l'aria che si respira è quella dell'*Arturo Ui* di Brecht.